

ANNODARSI – 26^ Rapsodia

Lunedì, 27 Aprile 2010

Tra un profluvio di dati, che nutrono la presunzione di essere oggettivi, sento l'esigenza di portare in emersione dei profili soggettivi delle tante persone che in questo periodo si danno da fare per vivere e non sopravvivere.

Ho sentito Luca, mio nipote, in una pausa delle lezioni universitarie *on line* di medicina... per mia madre è già medico, ma questo è un altro discorso, più contiguo alla patologia dell'età e all'affetto smisurato di nonna.

Luca, tra le sue molteplici passioni, è anche Capo Scout. La missione degli scout – per quelle pillole di conoscenza che negli anni mio nipote mi ha passato – è uscire di casa, andare in giro, camminare nella natura, gestire l'ignoto e l'imprevisto...

Attività che *on line* non sono proprio facilmente replicabili.

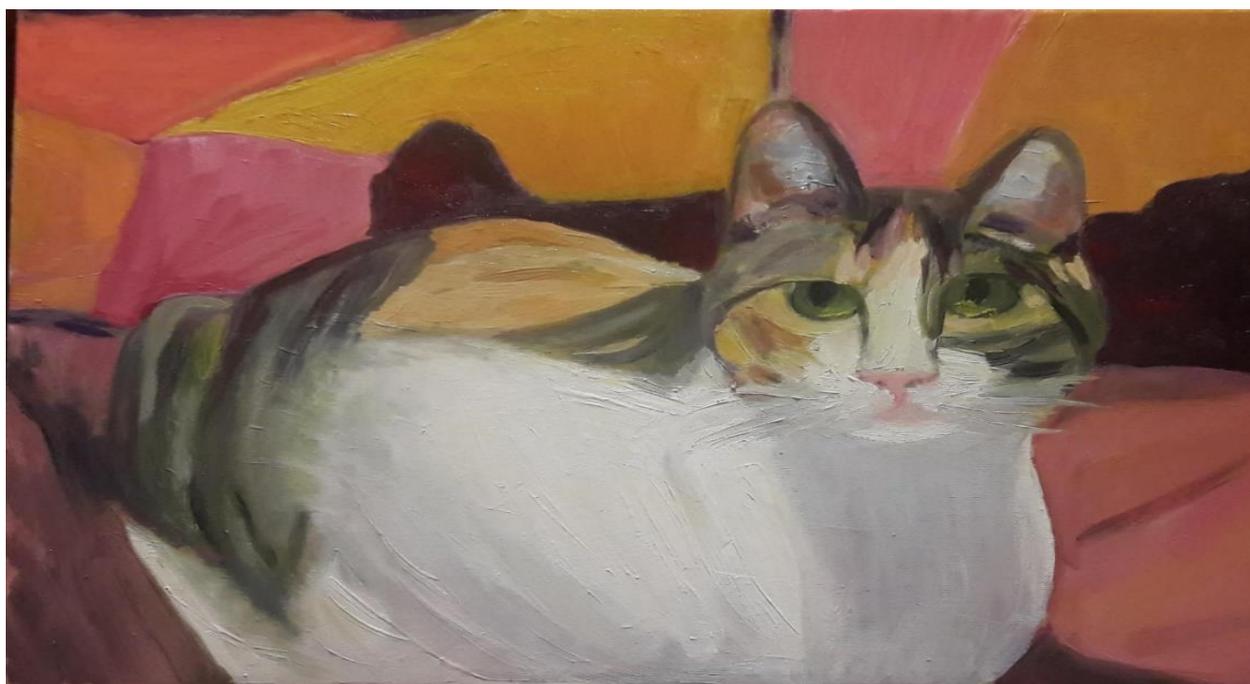
Luca fa in modo che i ragazzi “non si perdano di vista”, facendo dei comportamenti sociali un'abitudine di vita.

Ognuno secondo le proprie attitudini e competenze personali prepara qualcosa per il durante e, nel durante, per il dopo... per il campo estivo che non possono non inseguire con la volontà di esserci già, con la vista lunga di Guide ed Esploratori.

Gli scout sono molto versatili: c'è chi ha costruito una caldaia per l'acqua calda, chi un impianto per le luci utilizzando un pannello solare; chi mette in scena dialoghi da tragedia greca, chi una ballata con la chitarra.... Poi realizzano i video per dividerli e per incoraggiare i meno attivi a darsi comunque un obiettivo da perseguire.

E Luca ha ricordato loro con un messaggio – da non cancellare – di far “germogliare la libertà che ci è stata donata, ricordandoci che nulla è scontato, che niente ci è dovuto...”.

Patrizia, dopo anni di banca tra grafici, prospetti e griglie di pianificazione, si è data alla pittura. Addirittura, ora sta in una nuova fase pittorica: ha lasciato le linee curve, arrotondate, i fiori e le piante (che, come tutti gli opposti, l'avevano attratta appena andata in pensione) e si è dedicata agli animali... ha la Zarina, il gatto di casa a portata di mano, ma la visione e quindi la sua pennellata è diventata centrifuga: le linee più geometriche ed i colori e il tratto meno realistici. A me sembra sia diventata proprio brava. Giudicate voi...



Mia figlia, con marito e figli, faceva già – oltre tutto il resto – il pane in casa. Ora novità! Vengo a sapere che mio nipote Giovanni Maria – non presente sul divano della sala durante una videochiamata – è in cucina. Tutto infarinato perché è andato al mulino! Rido... ma non capisco. Ecco intanto la foto, segue la spiegazione, mutuata da mezze parole dell'uno e dell'altra sull'arcano... Da ultimo vengo a sapere che è un'idea di Gabriele che, pur lavorando in *smart working* in tutt'altro settore, ha pensato di condividere un mulino manuale con i figli.



Nonna – inizia Teresa – il mulino permette di acquistare i chicchi che vuoi e sei sicura che la farina viene da quei chicchi senza manipolazioni o aggiunte di certe cose che non fanno bene e di altre che fanno lievitare più in fretta...

E via di seguito, le altre piccole voci: Nonna, così il pane è più completo... Nonna, si conserva meglio... Nonna, troppo glutine non fa bene, l'ha detto la mamma ed è sicuro... Nonna, noi creiamo il lievito-madre dalla stessa farina... Nonna, sabato io ho macinato 5 kg. di farro e Francesco 5 Kg. di kamut e così il pane ci dura tutta la settimana. Non ho parole da nonna. Solo compiacimento di madre.

Avanti un altro creativo: Giovanni, il marito di Mariapia, amica di Genova dai tempi della scuola.

Giovanni ha fatto il dentista fino alla pensione e, da buon genovese, non si è arreso – di questi tempi – ai prezzi stellari delle mascherine. Si è appropriato di una macchina da cucire, ha requisito un vecchio lenzuolo di cotone, cimelio del corredo della nonna, ha recuperato in cantina del tessuto-non tessuto, ha preso del cordoncino per le tende.

E, dopo gli 'ingredienti', la preparazione: ha tagliato un doppio strato di cotone, cucito per tre lati in modo da poter inserire all'interno – a mo' di tasca – un foglio di tessuto-non tessuto sostituibile, ha messo all'interno due cordoncini regolabili per le orecchie.

Et... voilà! La mascherina è pronta e soprattutto può essere lavata ogni giorno con acqua calda e disinfettanti vari e stesa al sole. Manufatto ed igiene al 100%.



L'altro giorno Marina ha introdotto una conversazione molto interessante tra i Soci di *Iscrippiaparlare* sul tema delle relazioni virtuali e reali, premettendo ed evidenziando che un virus ha messo in crisi il predominio – che si dava quasi per ineluttabile – del corpo virtuale su quello fisico.

Mi piace pensare e credere che il corpo "vissuto" stia prendendo la rivincita su quello "trascorso", disseminato e ritoccato della Rete. Proprio quel corpo che in troppi hanno rimosso per non accettare la sua intrinseca vulnerabilità: un corpo si ammala, si ferisce, invecchia... in altre parole, un corpo che porta con sé il senso della fragilità e del limite, che invece si vogliono superare e debellare, bypassando la dimensione del "tempo".

La smaterializzazione dei servizi e l'incondizionato avanzare dei *social media* hanno fatto ipotizzare una *debacle* del corpo come dimensione reale ed orizzonte irrinunciabile.

Ma proprio l'altra dimensione del corpo – quella di estensione nello "spazio" – che la pandemia ha relegato "al chiuso e nel breve raggio" si è incaricata di smuovere le fondamenta di questa sovrastruttura e di far avvertire la deriva imminente.

Il corpo si è ribellato e si è ribellato in un tempo di rifugio in casa, luogo dei sentimenti e dell'affettività fisica... Prepariamoci a riprendere una logica di vita fatta di contatti, di abbracci e di carezze per essere testimoni cristiani seri, persone che credono nell'Incarnazione, cioè in un Dio che ha assunto la natura umana, che si è fatto "mangiare" e che attraverso il corpo ha parlato, ha guarito, ha sanato, ha toccato.

Reciproci l'augurio e l'impegno affinché l'inerzia del corpo – in questo periodo di "riposo forzoso" – non lo costringa al silenzio che non conosce più bisogni, attese, desideri...

Patrizia, un'altra Patrizia, intanto ha sistemato il terrazzo di casa, dando una mano alla primavera a farsi ancor più bella e desiderabile: ha potato vecchie piante, ne ha invasate di nuove e fiori su fiori fino ad ubriacarsi di profumi, mentre Giuseppe annaffiava con parole e versi...

Mi dicono anche con *Veuve Clicquot*, per aperitivo. Un assaggio...



...
*Mantiene il suo riserbo il gelsomino,
e si rannicchia lungo la parete
per spargere l'aroma d'ogni anno
dal carro trionfale di stagione,
quando verrà – perché verrà – il suo tempo*
...

RG